

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 29 Marzo 1908

N. 1769

SOMMARIO: Istituto Italiano di Credito Fondiario, Esercizio 1907 — FILIPPO VIRGILI, Credito fondiario e miglioramenti agrari — Alcoolismo e delinquenza — Prof. LUIGI NINA, Corrispondenza da Roma. Il bilancio preventivo per il 1908 — Banco di Napoli — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso degli industriali italiani per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro - Il Congresso dei delegati delle provincie d'Italia - Il consumo dello zucchero in Inghilterra - Un prestito ferroviario cinese - L'istruzione a Londra - Un prestito a Francoforte - Una conferenza delle Società delle Camere di commercio del Regno Unito - Le ferrovie federali svizzere - Il debito pubblico degli Stati Uniti - RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:* Il commercio inglese — Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio Francese — La emigrazione italiana nell'Argentina — La legislazione sulle case popolari in Austria — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Esercizio 1907

Non per colpa dipendente dalla nostra volontà manteniamo in ritardo la promessa fatta ai nostri lettori di dare notizie del bilancio dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario per l'Esercizio 1907.

Nelle osservazioni che abbiamo già fatto in numeri precedenti abbiamo visto che l'Esercizio 1907 fu per quantità di lavoro abbastanza fortunato: né diversamente può riscontrarsi, nei risultati finanziari, sebbene, per le ragioni a cui abbiamo già accennato, il 1907 non abbia presentato un mercato facile quanto poteva desiderarsi.

Il conto profitti e perdite si riassume in Lire 5.708.470 alle rendite e L. 3.729.935 alle spese; con una rimanenza quindi di L. 1.978.573 costituente gli utili netti da repartirsi.

Le rendite hanno la loro maggior voce negli interessi sui mutui accesi; i quali interessi vanno naturalmente di anno in anno crescendo di entità, in quanto l'ammontare dei nuovi mutui supera le diminuzioni che l'Istituto mano a mano porta nel saggio degli interessi.

Ad ogni modo la cifra degli interessi attivi nel 1907 fu di L. 4.427.187; contro questa cifra nelle spese stanno gli interessi sulle cartelle in circolazione, ammontanti per l'esercizio 1907 a Lire 3.048.090; non occorre avvertire che la differenza tra gli interessi attivi dei mutui accesi e gli interessi passivi delle cartelle in circolazione, è in relazione con la quantità dei mutui che l'Istituto ha concessi impiegando il proprio capitale.

Le altre cifre del conto profitti e perdite, che riportiamo qui sotto integralmente, non hanno bisogno di illustrazioni; basterà solo avvertire che

le spese di amministrazione nel 1907 rimasero a poco più di 399.000 Lire.

Ecco ora il conto profitti e perdite:

Profitti.

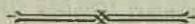
Interessi sui mutui	L. 4.427.188
Interessi su crediti speciali e su titoli	228.887
Provvigioni	905.901
Interessi di mora	53.561
Proventi diversi	46.389
Residuo utili esercizio precedente	41.549
Totale	5.708.480

Perdite.

Interessi sulle cartelle in circolaz.	L. 3.048.090
Interessi diversi	22.319
Spese di amministrazione	399.493
Tasse diverse	204.783
Diverse	43.540
Perdita su emissione di cartelle	11.709
Totale	3.729.935

La somma di utili netti in 1.978.543, che dopo un prelevamento a favore della riserva disponibile rimane di L. 1.936.994, togliendo il 5 per cento per la riserva statutaria in L. 96.849, si è ridotta a L. 1.881.694 comprese L. 41.549 di residui utili del 1906; venne deliberato di assegnare L. 23 per azione cioè un 1.840.000 e mandare L. 41.694 a conto nuovo.

Così l'Istituto al principiare dal 1908 aveva ammortizzate tutte le spese d'impianto e di fabbricazione delle cartelle ed aveva costituita una riserva di L. 4.651.492, senza avere più immobili di proprietà, né avere aumentati gli arretrati che del resto sono sempre stati in cifra molto limitata.



Credito fondiario e miglioramenti agrari^(*)

Come si vede da queste cifre, che noi abbiamo voluto diligentemente raccogliere alle fonti ufficiali, il debito ipotecario ha tale importanza da meritare tutta l'attenzione dell'economista e del legislatore. Perchè, come avvertiva alcuni anni or sono Ghino Valenti, in un'opera meritamente apprezzata, « due istituzioni provvedono, o dovrebbero provvedere, i capitali necessari all'incremento dell'agricoltura, cioè gli istituti di credito fondiario e gli istituti di credito agrario: i primi somministrando i capitali occorrenti ai miglioramenti stabili e che s'immedesimano nel suolo, i secondi i capitali d'esercizio. Senonchè — soggiungeva senza reticenze l'illustre economista — *in fatto* gli istituti di credito fondiario, per le condizioni gravose a cui si contraggono i mutui, non giovano in alcun modo all'agricoltura, e non servono che alla consolidazione delle passività patrimoniali dei proprietari ». (1)

E Antonio Bizzozzero, l'eminente direttore della Cattedra ambulante di Parma, ebbe a scrivere crudamente che « il credito fondiario ha contribuito a rovinare l'Italia, è stato un mezzo demoralizzatore dei più funesti ». (2)

Questi severi giudizi, che erano l'espressione e l'eco fedele degli alti lamenti degli agricoltori italiani sul funzionamento del credito fondiario, persuasero il governo a studiare una riforma, che non dovesse limitarsi soltanto a sgravare il debito ipotecario, ma fosse ispirata a così illuminati criteri economici da venire realmente in aiuto alla nostra agricoltura.

Gli studi iniziati nel 1899 dal ministro Fortis, proseguiti nel 1902 da Guido Baccelli, si concretarono nella legge 22 dicembre 1905, il cui disegno era stato presentato alla Camera, con dichiarazione d'urgenza, il 9 febbraio dello stesso anno dai ministri Luzzatti e Rava. Il progetto si proponeva, non già di mutare le basi del sistema vigente, « ma di dare al credito fondiario una più larga efficacia economica e tutta la pieghevolezza giuridica e necessaria per l'impresa redentrica tanto desiderata ». (3)

La legge ha recato, infatti, notevoli miglioramenti fiscali, riducendo sensibilmente, sia i diritti notarili, sia i diritti di commissione degli istituti, sia il saggio dell'interesse con la conversione delle cartelle. La relazione, che precedeva e illustrava il disegno di legge, avvertiva che non era agevole conoscere con precisione statistica l'ammontare del debito ipotecario e la misura dell'interesse a cui furono contratti i prestiti ipotecari privati; ma riteneva di non commettere errori affermando che il debito ipotecario fruttifero sulla terra si computa in più miliardi e che, segnatamente nel Mezzogiorno d'Italia, l'interesse dei mutui garantiti da ipoteca raggiunge spesso altezze usuarie.

(*) Continua, v. n. 1768.

(1) G. VALENTI, *L'agricoltura e la classe agricola nella legislazione italiana*; Roma, Loescher, 1894, p. 203.

(2) Nell'*Avvenire agricolo* di Parma, dicembre 1897.

(3) Atti Parlamentari (Camera dei Deputati), N. 116 (sessione 1904-905), p. 3.

E dipingeva a foschi colori questa triste condizione di cose e le gravi sofferenze che ne derivano e le ripercussioni inevitabili su tutta quanta l'economia agraria; e si augurava nuovi provvedimenti non solamente per mettere il debitore in grado di purgare sollecitamente i suoi beni da ipoteche onerose, ma per creare nuove forme di credito capaci di portare ad utili e fecondi impieghi di miglioramenti agrari, capaci d'inalzare il valore primitivo del fondo fino a rimborsare il capitale impiegatovi.

E' questa la grande *novazione teorica* portata dalla legge 22 dicembre 1905 e concretata nel Regolamento 30 ottobre 1906, sulla quale amiamo intrattenerci brevemente per dedurne la portata economica e rilevarne le difficoltà pratiche d'attuazione.

Il legislatore riconosce che il miglioramento della proprietà rustica, più che al credito fondiario spetta ad altri istituti, regolati con altre modalità giuridiche, dotati di altri congegni economici; tuttavia il credito fondiario non può trascurare questa delicata ed importante materia giacchè esso riuscirà tanto più vantaggioso al proprietario che vi ricorre e all'Istituto che lo esercita quando il capitale sarà impiegato razionalmente alla trasformazione dei sistemi culturali e alla conseguente intensificazione della produzione agricola.

Ma, per ottenere questi risultati, non basta fornire i capitali necessari alla ricostituzione di un fondo, alla rifertilizzazione di una terra esausta, al miglioramento agrario in genere, ma occorre lasciare al proprietario il tempo necessario per ricavare dai lavori eseguiti il fabbisogno atto alla riproduzione del capitale preso a prestito. Per il mutuuario intelligente sono le prime semestralità che costituiscono un ostacolo ed un pericolo, giacchè la terra ha bisogno di lunghe cure e di sapienti rotazioni per restituire generosamente ciò che le è stato dato.

La legge ha compreso queste esigenze e ha tentato di venirvi in aiuto con questa disposizione:

« Quando il mutuo sia esclusivamente destinato a migliorare i fondi rustici sui quali è consentita l'ipoteca a garanzia dell'istituto, il mutuuario pagherà per i primi cinque anni del prestito soltanto gli interessi, i due contributi erariali e il diritto di commissione. Il rimborso del capitale per l'ammortizzazione si farà nel restante periodo di tempo convenuto per la estinzione totale del mutuo » (art. 13 della legge 22 dicembre 1905).

Bisogna convenire che alla concezione teorica del bisogno non ha corrisposto il provvedimento. Cosa significa, infatti, sospendere per un quinquennio la quota di ammortamento (che verrà ratizzata in seguito), obbligando il mutuuario a pagare gli interessi e i diritti erariali e di commissione? Vuol dire pagare in meno il 0,66 per cento all'anno del capitale mutuato. E siccome queste facilitazioni della legge dovrebbero tornare più che altro a vantaggio della piccola proprietà, così il beneficio diventa irrisorio.

E il Regolamento, anzichè rendere più snella la legge, l'ha aggrovigliata con norme così severe da rendere il provvedimento del tutto inef-

ficace. Infatti, troviamo che il proprietario, il quale intende valersi di quella disposizione legislativa più sopra ricordata, deve:

unire alla domanda il piano dei lavori da eseguire col relativo fabbisogno, obbligarsi di compierli entro un termine non maggiore di cinque anni dalla data del contratto definitivo, e, quando si tratti di mutui in cartelle, dare facoltà agli istituti di tenerle in deposito gratuito e di venderle direttamente in una o più volte, secondo le richieste del mutuuario (art. 15 Regolamento 30 ottobre 1906);

accreditare la somma mutuata in conto corrente, prelevandone non più di un quinto all'inizio dei lavori; con avvertenza che i prelevamenti successivi non possono aver luogo che in base a stati dimostrativi dei lavori eseguiti, da verificarsi nei modi che saranno concordati cogli Istituti e a spese dei mutuatari (art. 16 del Regol.).

Si aggiunga che la sospensione ingiustificata dei lavori o la destinazione parziale o totale delle somme prelevate a fini diversi da quelli per i quali il mutuo fu concesso, importa la decadenza dal beneficio della proroga per l'ammortizzazione del capitale mutuato (art. 18 cit. Regol.).

Cosicché le spese che il mutuuario deve sopportare per tutte queste richieste diminuiscono di assai, se non annullano addirittura, ogni beneficio che la legge intendeva portare.

Già nel Bollettino della Società fra gli agricoltori italiani l'ing. Cinquini, che fa parte dell'ufficio tecnico del Monte dei Paschi, ebbe a rilevare acutamente il doppio carattere che presenta l'investimento di capitali in miglioramenti fondiari: l'uno di speculazione industriale, l'altro d'interesse sociale; e sembrandogli errata la soluzione suggerita dal legislatore, accennava a due proposte, che meritano certamente l'attenzione degli studiosi di queste materie. L'una intende a favorire con facilitazioni fiscali e di procedura la formazione di società per intraprese agricole, l'altra mira a fare sì che lo Stato curi od assuma il servizio di sovvenzione di capitali a saggio ancora più basso di quello a cui vengono fatte quelle di credito fondiario in modo da diminuire il rischio e aumentare la probabilità di guadagno dei proprietari volenterosi. (1)

Al primo intento mirava anche il progetto di legge presentato alla Camera il 9 febbraio 1905, sia favorendo la costituzione d'un Istituto federativo per la trasformazione del debito ipotecario nel regno e per l'esercizio del credito fondiario nelle provincie meridionali e nella Sicilia, sia stimolando la creazione di speciali istituti per la formazione di piccole proprietà rurali. La relazione ministeriale aveva parole calde di entusiasmo per questi ultimi istituti, che considerava come il necessario complemento del credito fondiario « per promuovere l'affrancazione e il ristoro economico e agrario delle terre, in alcune contrade del nostro paese oppresse e isterilite ». (2) Questi nuovi enti, sorti per iniziativa

privata, favoriti con tutti i mezzi dallo Stato, dovevano proporsi il principale ufficio di acquistare fondi rustici, avviarli a un qualche miglioramento, dividerli e rivenderli così divisi: compiti sussidiari potevano essere l'impianto e l'esercizio d'industrie agrarie.

Nobili intenti, doverosa reverenza — per usare il linguaggio immaginoso della relazione ministeriale — alla gran madre delle nostre maggiori ricchezze, l'agricoltura; ma concezioni teoriche, visioni idealistiche, consacrate, sia pure, in una legge, illustrate in un documento parlamentare, ma non tradotte nella realtà pratica, che è la sola feconda di benessere.

Se è lecito trarre qualche conclusione concreta dalle indicazioni di fatto, che noi siamo andati esponendo, ci sarà consentito sottoporre al vostro esame poche considerazioni finali.

Tutti i provvedimenti che si possono escogitare per favorire i miglioramenti agrari devono avere per unica mira la piccola proprietà, giacché noi pensiamo — e crederemmo di fare torto a voi indulgiandoci su questo concetto — che la grande proprietà ha sempre modo di uscire dagli impacci, sia col credito personale, sia con quello fondiario, sia con vendite parziali.

La piccola proprietà, in molta parte d'Italia oppressa e languente, ha bisogno di ben altri aiuti di quelli stabiliti nella legge 22 dicembre 1905 e nel Regolamento 30 ottobre 1906.

Noi pensiamo che, anche senza creare nuovi enti, gli attuali istituti di credito fondiario potrebbero destinare annualmente una somma variabile dalle 100 alle 200 mila lire, a seconda della potenzialità del proprio bilancio, per fare dei mutui non superiori alle 10 mila lire, assolutamente gratuiti per il primo quinquennio, fruttiferi e ammortizzabili, secondo le norme ordinarie, dopo questo periodo di tempo: ogni istituto, si capisce, si deve garantire a spese del mutuuario (il solo onere che graverà su di lui nel periodo iniziale dei lavori) che il mutuo viene effettivamente speso in miglioramenti agrari; per questo medesimo periodo anche l'erario dovrebbe rinunciare a tutti i suoi diritti.

Quale sarebbe l'aggravio che verrebbe a risentirne l'Istituto? Supponiamo che nel primo anno si facciano mutui per 100 mila lire; l'Istituto perde l'interesse e il diritto di commissione; cioè, con le cartelle 3,50, circa 3700 lire; il secondo anno la perdita si raddoppia, nella legittima supposizione che vengano mutate allo stesso scopo altre 100 mila lire; il terzo anno si triplica, il quarto si quadruplica, il quinto la perdita sale e si consolida in 18500 lire. Si consolida perchè, pur continuando a mutuare gratuitamente 100 mila lire, al sesto anno si cominciano a riscuotere gli interessi e l'ammortamento delle 100 mila lire mutate il primo anno, e così di seguito. Per i maggiori istituti, potendosi concedere fino a 200 mila lire, giusta la nostra proposta, la perdita consolidata, dopo cinque anni, salirà a 39 mila lire.

Facciamo un caso praticissimo. Il Monte dei Paschi di Siena realizza, con le sue diverse sezioni, una somma annua di utili netti fra le 700 e le 800 mila lire; e questi utili, detratta la quota che va ad aumentare la riserva, vengono

(1) Cfr. un articolo di E. CINQUINI. *Sul credito per i miglioramenti agrari*, nel « Bollett. della Soc. d. agr. ital. » 31 agosto 1907.

(2) *Atti parlamentari cit.*, p. 24.

poi erogati in opere di pubblica utilità e di beneficenza e in premi d'incoraggiamento all'agricoltura. Se il Monte de' Paschi si decidesse ad accettare la nostra proposta fino a 100 mila lire di mutui gratuiti alla piccola proprietà, il primo anno vedrebbe diminuiti i suoi utili di 3700 lire cioè destinerebbe tanto di meno al fondo beneficenza e premi agricoli; ma l'esonerare dal pagamento degli interessi i proprietari che si dedicano sul serio al miglioramento delle loro terre non è un premio d'incoraggiamento all'agricoltura? Diventa, anzi, un'anticipazione sulla erogazione degli utili, e nessuno potrebbe risentirsene.

Così la Cassa di Risparmio di Milano, che chiude i suoi bilanci con oltre sei milioni di profitti, può tranquillamente rinunciare a una perdita massima di 39 mila lire, confortandosi nel pensiero che tale perdita contabile si risolve in un beneficio per l'agricoltura.

Si potrà obiettare che è tenue la cifra da noi indicata di fronte ai grandi bisogni della nostra agricoltura: ma è facile rispondere che i sei istituti esercitanti il credito fondiario del nostro paese potrebbero facilmente consolidare, fra cinque anni, la somma di 5 milioni all'anno per miglioramenti agrari della piccola proprietà; e siccome nella terra si procede per gradi, il beneficio non è del tutto trascurabile.

E va pure rilevato che, da pochi anni a questa parte, per merito dei consorzi agrari e delle cattedre ambulanti, si va formando anche nel nostro paese quella benefica *coscienza agraria*, che è la grande leva del nostro risorgimento economico; e ne vediamo già i primi risultati nell'aumentata produzione granaria e nel fervore delle istituzioni cooperative, che si diffondono dovunque.

Il credito fondiario compia la sua funzione rigeneratrice, e troverà fra non molto — amiamo sperarlo — un ausilio efficacissimo in quella *Cassa Centrale agraria*, di cui sono state gettate le basi a Cremona, auspice Luigi Luzzatti: anche questo istituto sorge con intenzioni modeste, ma cova in sé le ali dell'aquila per lanciarsi a voli più arditi.

Questa relazione sullo stato attuale del credito fondiario e questa proposta per venire efficacemente in aiuto dei miglioramenti agrari furono fatte il 27 febbraio all'assemblea annuale degli agricoltori italiani tenuta in Roma, sotto la presidenza dell'on. marchese Cappelli dal 26 al 29 febbraio. La proposta, dopo breve discussione e con alcune raccomandazioni, fu accolta con voto unanime dall'assemblea e con manifesta simpatia.

E' stato osservato che la gratuità dei prestiti può esser concessa, a titolo d'incoraggiamento agricolo, dagli istituti che non hanno azionisti e che devolvono gli utili in opere di assistenza e di beneficenza, ma non sarà ugualmente facile ottenere ciò dall'Istituto Italiano di Credito Fondiario, il cui capitale appartiene agli azionisti; e l'obiezione ha tanto maggior peso in quanto quest'Istituto è il solo che opera nelle provincie meridionali d'Italia, cioè in quelle che avrebbero maggior bisogno di aiuti e d'incoraggiamenti. La proposta può es-

ser fatta ugualmente e potrebbe darsi che l'assemblea degli azionisti trovasse utile e vantaggioso sacrificare una lieve perdita annua per mettere la piccola proprietà in condizione di potere meglio e più regolarmente far fronte a' suoi impegni, giacché, in tal modo, l'interesse dei proprietari sarebbe armonico con quello dell'Istituto di credito. Ma qualora la proposta non venisse accolta, ci potrebbero essere due suggerimenti di modificazione:

1° Noi abbiamo caldeggiata l'idea dei prestiti assolutamente gratuiti per il primo quinquennio, ma se ciò sembrasse troppo gravoso per gli istituti, si potrebbe modificarla nel senso che gli interessi e l'ammortamento del primo quinquennio venissero addebitati al mutuatario nel periodo fissato per l'ammortamento; e con questa formulazione si potrebbe anche invocare una speciale legge del Parlamento; purché nei primi cinque anni, e magari quattro (il periodo di una rotazione razionale), il mutuatario fosse libero da qualunque impegno;

2° Se la nostra proposta, che riteniamo la più efficace per i miglioramenti agricoli, si dovesse mantenere immutata, il governo potrebbe, sempre in seguito ad una legge, destinare una parte degli utili delle Casse postali di risparmio a favore di quegli istituti che fanno simili prestiti, sempreché gli istituti medesimi lo richiedano.

Si potrebbe anche osservare che, con la nostra proposta, gli istituti di credito fondiario, invece di rivolgere gli utili a scopi di utilità generale, vengono a fare opere di assistenza personale; ma, nella forma da noi indicata, con la tenuità e la continuità dei prestiti, l'assistenza acquista carattere diffusivo; e non si deve mai dimenticare che il miglioramento agricolo conduce ad un aumento di produzione, il che vuol dire ad un benessere generale.

Siena, 5 marzo 1908.

FILIPPO VIRGILI.

Alcoolismo e delinquenza

Nella seconda parte del suo libro, avente questo titolo, e del quale nello scorso numero fu da noi pubblicato un ampio riassunto, il professor Amedeo Pistolesi tratta delle cause e dei rimedi dell'alcoolismo.

Circa le cause, l'Autore afferma che l'alcoolismo non è una qualità innata di *razza* o di *religione*, non è una conseguenza di *clima*, ma è una *malattia sociale*, ovvero il prodotto del capitalismo.

Comincia l'Autore a spiegare come il fattore fisico o tellurico, il clima, non è la causa principale o determinante dell'alcoolismo. Chè se davvero questo dovesse considerarsi un vizio che si distribuisce nelle varie parti del globo a norma dei vari gradi di latitudine, l'umanità dovrebbe sentirsi scoraggiata, perchè in tal caso alla scomparsa dell'alcoolismo sarebbe necessario, più che il buon volere degli uomini, più che il sollievo

economico delle classi lavoratrici, un mutamento costante e favorevole dell' *ambiente fisico*, indipendente dalla volontà umana.

L'Autore spiega il consumo maggiore di vini e liquori nei climi freddi col fatto che nell'inverno e nei paesi a clima freddo è più facile l'occasione del bere, date le lunghe notti ed i giorni cupi in cui i ricchi oziosi e i vagabondi di strada, non trovando altro passatempo, si danno all'alcool.

Dimostra indi l'Autore che *vi sono paesi con lo stesso clima e con consumo diverso e paesi con clima caldo che consumano più di quelli con clima freddo*: e lo dimostra citando le statistiche della Svezia e Norvegia, della Francia, dell'Italia.

L'Autore vuole invece dimostrare che l'alcoolismo è un fenomeno soprattutto sociale, e che il principale fattore di essi è il fattore economico; il capitalismo, ovvero la miseria nel più lato senso. E combatte la teoria opposta, pur sostenuta, che l'alcoolismo sia invece causa della miseria. La miseria infatti, generata dal capitalismo che si appropria gran parte della ricchezza prodotta, è la *causa principale* dell'alcoolismo, perchè riassume molti altri fatti sociali che rappresentano altrettanti fattori dello stesso fenomeno.

Dopo aver dimostrato ampiamente, con scrupoloso esame dei risultati di fatto, citando paesi e cifre, la sua ferma opinione che l'alcoolismo è effetto della miseria, l'Autore passa a dire dei fattori fisico-sociali, rappresentati dalla ignoranza, imprevedenza, ozio, vagabondaggio, prostituzione, tristi condizioni economiche e morali della famiglia. Ognuno di essi però, avverte, può assumere le forme degli altri, e tutti si incontrano nella gran madre delle manifestazioni morbose: la miseria.

Incominciando dalla ignoranza (non come *analfabetismo* vero e proprio, ma come *imprevedenza*, ovvero non conoscenza cosciente, mancanza di carattere nel non sapersi rattenere dall'abuso continuato dell'alcool), questo non può dedursi dal grado di istruzione di un popolo. La prevedenza non è che il prodotto di una coscienza lucida e serena, di una sana educazione dello spirito ed anche della agiatezza economica.

L'individuo povero psicologicamente è come il primitivo o come il fanciullo, che rappresentano due degli stati inferiori o primitivi nella evoluzione sociale e individuale. Se è così, l'imprevedenza rappresenta a parere dell'Autore, il contraccolpo dello stato fisico e psichico delle classi inferiori, che a sua volta è la conseguenza dello stato economico delle medesime.

Non è l'ignoranza campo d'alcoolismo, ma l'imprevedenza, che può riscontrarsi in tutte le classi sociali, che è una conseguenza del presente indirizzo sociale.

Se il vagabondaggio è una conseguenza della miseria — e le statistiche lo dicono — l'alcoolismo è anch'esso una conseguenza della miseria, e perciò si trovano uniti. E come tale l'alcoolismo, anche se preesistesse al vagabondaggio, non rappresenterebbe la causa di quest'ultimo, ma solo una delle forme che può assumere la miseria, la quale soltanto ne sarebbe la causa vera e determinante.

L'ozio è un alleato dell'ubriachezza: coloro

che si allontanano dalle occupazioni più nobili, cadono inevitabilmente nelle più basse. L'ozio è da considerarsi sotto vari aspetti: quello che dipende dalla propria ricchezza, e quello che dipende dall'attuale ingiusta distribuzione di essa, ovvero dalla attuale organizzazione sociale, che lo determina direttamente o indirettamente, non provvedendo allo sviluppo intellettuale delle masse.

Una forma di ozio degna di nota è quella imposta ai militari. Il militarismo — fu dimostrato luminosamente — importando aumento di bisogno e di miseria nazionale, rappresenta una delle cause dello alcoolismo. In Italia, ad esempio, i poveri contadini della Basilicata, delle Calabrie e della Sicilia, se a casa loro si contentavano di un tozzo di pane nero, dopo una giornata di quattordici ore di lavoro, nelle lunghe ore di fazione, di vedetta, di istruzione interna, ozî pericolosi per il loro spirito, si dedicano per necessità all'alcoolismo.

Altra causa dell'alcoolismo è la prostituzione: tanto quella *bassa* che porta all'alcoolismo per miseria ovvero per alimento, quanto quella mascherata della *buona società*, che vi si porta per ozio, in mezzo al feticismo e alle raffinatezze incipriate.

Parlato anche delle *condizioni familiari*, che sono spesso sorgente di molti mali sociali (così lo istituto matrimoniale, che costituisce oggi non altro che una unione di capitali e di interessi di ogni specie, e quindi determinato dall'attuale sistema economico pieno di difetti), il prof. Pistolesi conclude questa parte col dire che è il capitalismo che ha fatto l'alcool accessibile a tutti, perchè a poco prezzo: è esso che lo offre falsificato in ogni guisa per l'ingordigia di maggiori guadagni, è esso che per dileguare l'abbondante produzione ha fatto moltiplicare il numero degli spacci, e ha spinto all'abuso delle bevande spiritose!

Circa i rimedi, l'Autore ha distinto i *rimedi repressivi*, i quali hanno per base il concetto che l'alcoolismo non sia se non il prodotto della libera volontà immorale degli individui, e perciò vogliono la pena che colpisce senza guarire, e quindi sono senza efficacia; dai *rimedi fiscali* che subiscono tutti i consumatori coll'aumento delle tasse (mentre i primi puniscono solo chi si ubriaca in luogo pubblico), e che sono i più odiosi perchè costituiscono imposte mascherate sotto l'aspetto della filantropia e della igiene sociale.

Sonvi poi i *rimedi di polizia*, o misure restrittive contro gli spacci di bevande alcooliche, che vanno dalla proibizione assoluta fino all'impresca degli spacci da parte della Società di Temperanza; sempre inefficaci di fronte allo scopo che si propongono, poichè gli spacci non sono causa, ma conseguenza dell'alcoolismo, e la lotta alle conseguenze non può evidentemente dare buon risultato.

I *rimedi terapeutici* sarebbero efficaci se non fossero il monopolio delle classi agiate, benchè in ogni modo appaiono solo quando il fenomeno è già esplicito e tendono quindi a guarire i già atossicati.

I *rimedi psicologici* — propaganda antialcoolica nelle scuole nelle associazioni popolari, nelle chiese — diffusi negli Stati Uniti, posseggono qual-

che efficacia; ma quando le condizioni sociali non mutano non generano che pallidi effetti.

Infine i *rimedi sociali* che prevengono, non reprimono, sono i soli efficaci. La questione principale è economica, e economica deve essere la lotta contro l'alcoolismo. Occorre scrutare la vita sociale, ossia lottare contro il capitalismo e la miseria: lo che non si potrà che diminuendo le ore di lavoro, elevando i salari in proporzione dell'aumento dei bisogni, impedendo la disoccupazione forzata, risanando le abitazioni ecc.

Scompare il alcoolismo? I fatti ci dicono che dei progressi morali si sono ottenuti, e di tre ordini: l'ubriachezza oggi desta viva ripugnanza; i costumi delle classi colte e dirigenti sono più evoluti; in molti Stati il consumo totale dell'alcool diminuisce. Onde oggi si può non sperare, ma credere — osserva il prof. Pistolese — che se si muta un po' alla volta la vita sociale, se si provveda a una sana legislazione in prò dei non abienti, i fenomeni morbosi dell'alcoolismo scompariranno.

Al prossimo numero l'esame della parte terza del libro dedicata alla responsabilità penale derivante dall'alcoolismo.

Corrispondenza da Roma

Il bilancio preventivo per il 1908

Entro la settimana comincerà al Consiglio comunale la discussione del bilancio preventivo 1908, e così avrà termine quell'esercizio provvisorio, che domandato nel dicembre per un dodicesimo, fu invece concesso per due e poi nuovamente chiesto per un terzo. Sarà ancora necessario un quarto dodicesimo, finché cioè il bilancio venga completamente discusso ed approvato.

Sarebbe stato preferibile che ad esso non si fosse mai fatto ricorso; ma non può farsene colpa a nessuno, giacché si deve proprio a forza maggiore, se la presentazione normale del bilancio ha subito un notevole ritardo.

E' noto che la nuova amministrazione è sorta in base ad un programma nuovo, che dovendosi esplicare in una serie di proposte concrete, doveva rispecchiarsi negli stanziamenti del bilancio per il primo esercizio e nei successivi. Occorrevano dunque ponderazione ed oculatezza per introdurre nelle previsioni dell'anno gli effetti finanziari dei provvedimenti, che la Giunta avrebbe proposto.

Ed un'altra ragione del ritardo va ricercata nella legge 11 luglio 1907, n. 502, che io già segnalai nello scorso anno su queste colonne (1). Essa disponeva una serie di provvedimenti per la Città di Roma, provvedimenti, la cui pratica attuazione sarebbe stata determinata da un regolamento, che in rapporto alla legge stessa sarebbe stato emanato. Di esso si conoscono soltanto ora le linee

fondamentali, sulle quali la Giunta ha potuto basare le sue previsioni.

Salutiamo dunque con compiacimento il ritorno alla vita amministrativa normale, augurando che dalla eccezione si resti sempre lontani.

E' però doloroso che dal compiacimento si debba passare al più profondo sconforto, tutte le volte che si prende in esame il bilancio della capitale.

Poichè, se — per fortuna — non ancora siamo tornati alla triste necessità di lamentare quel *deficit* a cui nel 1904 fu posto riparo, mediante un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti e col prelevamento di un milione e mezzo dal fondo dei 12 milioni destinati dal Governo per un quinquennio ai lavori del piano regolatore; dobbiamo tuttavia constatare un peggioramento notevole nella situazione finanziaria.

Troviamo infatti per le entrate ordinarie e per le spese ordinarie obbligatorie e facoltative i seguenti stanziamenti in confronto con quelli del 1907:

Entrate ordinarie	Spese ordinarie	Esce. delle entrate
29,850,966,39	26,742,753,72	3,108,212,67
31,857,850,47	29,016,255,16	2,841,595,31

E cioè, mentre nel 1907 l'entrata ordinaria lasciava un margine disponibile di L. 3,108,212,67 di fronte alle spese ordinarie, obbligatorie e facoltative; nell'anno corrente questo margine si riduce a lire 2,841,595,31 con una differenza in meno di L. 266,617,36.

Questa riduzione del margine disponibile è determinata dal fatto che le entrate sono insufficienti a bilanciare l'incremento delle spese. Infatti mentre le spese sono cresciute di L. 2,273,501,44; le entrate seguano un aumento di sole Lire 2,006,884,08.

Ed il peggioramento desta tanta maggiore preoccupazione, in quanto non è dovuto a cause accidentali, ma rientra nell'ordine normale.

Nel 1906, dopo di aver fronteggiato a tutte le spese ordinarie, le entrate ordinarie lasciavano un margine disponibile di L. 3,395,488,30. Questa disponibilità si è man mano assottigliata di L. 287,275,63 nel 1907 e di L. 553,892,99 nel 1908 in confronto al 1906.

Che il bilancio di Roma debba andare di male in peggio, è ormai superfluo ripeterlo; ed è perfettamente inutile parlare di elasticità e di solidità, se prima non si sia provveduto a sistemarlo in una forma organica e definitiva, la quale ci dispensi per sempre dal ricorrere ai soliti espedienti, che sembrano fatti a posta per metterne in evidenza la debolezza congenita.

Se, per opera degli ultimi provvedimenti legislativi, possiamo ancora registrare una disponibilità di L. 2,841,595,31; non dobbiamo farci illusioni sulla permanenza di essa. A causa dell'aumento automatico delle pensioni spettanti ai vecchi impiegati; per effetto dell'ampliamento dei servizi pubblici esistenti e della istituzione di nuovi; per il moltiplicarsi delle funzioni che si vuole attribuire al Comune; questo margine disponibile si ridurrà, in breve tempo, pressoché a zero.

(1) Cfr. il num. 1728 del 16 giugno 1907.

E tutto ciò avviene, perchè non si ha mai il coraggio di affrontare il problema della finanza locale in tutta la sua estensione, e più ancora in tutta la sua gravità.

Osserva il relatore del bilancio che, allo stato delle cose, il Comune di Roma non può aspirare a raggiungere, per virtù propria, un assetto finanziario solido e durevole. Esso ha infatti più che un quarto delle sue entrate ordinarie impegnato per il servizio di un debito veramente enorme; a causa del quale, mentre altri grandi Comuni, e di recente Milano, possono ricorrere a grossi prestiti, esso non può che contrarre quelli che gli vengono consentiti da leggi speciali. Onde occorrerebbe che si pensasse a liquidare equamente il passato ed a provvedere con larghezza di vedute all'avvenire.

Avrebbe fatto però opera ottima, se — invece di limitarsi a ripetere il voto e la frase già contenuta in precedenti relazioni — avesse espresso un qualche intendimento preciso, e spiegato come e per quale via si potesse arrivare al conseguimento di questo antico voto.

Come più volte ho avuta occasione di ripetere, non c'è altra via di salvezza che distinguere il bilancio di Roma Capitale dal bilancio di Roma Comune. E' questo il punto preciso della questione, e non è possibile alcuna scappatoia. Elementi per decidere sono stati già raccolti in numero sufficiente, e si può oramai pronunciare la parola definitiva in merito alla liquidazione dei rapporti tra Roma e lo Stato.

La nuova amministrazione capitolina, che ha in animo di rinnovellare e riformare l'organismo intero, non dovrebbe lasciare passare un'occasione così favorevole.

Solo in tal maniera — per servirmi delle parole del relatore — Roma può sperare di chiudere la sua travagliata esistenza, fatta di continue eccezioni, di periodiche crisi e di periodici soccorsi, per riprendere — con le sue sole ma intere risorse — la vita normale degli altri grandi Comuni italiani.

Roma, 22 marzo 1908.

Prof. LUIGI NINA.

BANCO DI NAPOLI

Il 26 corr. si è adunato il Consiglio Generale del Banco di Napoli.

Il Direttore Generale presenta e illustra la relazione sullo andamento dello Istituto nel decorso anno. Premette uno sguardo generale sui mercati, turbati nel 1907 specialmente dalla crisi americana e nota la ripercussione da noi subita.

Dice « che di fronte allo stato anormale del mercato gli istituti di emissione non vennero meno ai loro doveri e quell'accordo che caratterizza l'azione loro si manifestò anche in questa circostanza ».

« Il Banco non esitò di assumere ponderate responsabilità, varcando più volte i limiti della circolazione normale per accorrere solo o di conserva dove più necessario era l'onesto bisogno di aiuto ». E seguitando dice: Dobbiamo però consolarci che il paese nostro, forte delle salde condizioni del suo bilancio e del

buono ordinamento delle sue industrie, ha potuto finora superare, senza grandi scosse, la crisi che, vogliamo sperare abbia percorso la sua strada, e che quanto è avvenuto rimanga monito per tutti, onde non si abbia a sviare il risparmio verso imprese azzardate o peggiori.

Espono le conseguenze dell'ultima legge bancaria del 31 dicembre 1907 che non considera più di ostacolo al conseguimento di riduzioni di tasse acquisite da altri Istituti alcuni crediti che non possono realizzarsi se non nei tempi e nei modi che leggi speciali prescrivono. Ricorda che la legge stessa ha dato un aumento alla circolazione normale e una diminuzione di tasse in caso di eccedenze.

Entrando nello esame delle singole operazioni rileva che negli sconti la rimanenza media fu di 106 milioni contro 99 nel 1906, con un massimo di 118 milioni; nelle anticipazioni su titoli vi fu un supero di 9 milioni su quelli del 1906, di 5 milioni aumentarono i conti correnti; ma qui rileva che la nostra legge bancaria non favorisce abbastanza i conti correnti.

Nella emissione dei titoli nominativi che hanno raggiunto la cifra di 1.700.000.000 vi è stato un aumento 52 milioni nel 1906; nei crediti all'estero che raggiungono i 45 milioni, vi è pure aumento.

La circolazione con un massimo di 368 milioni superò di 20 quella del 1906; la riserva metallica sempre in aumento, superò di 21 milioni quella del 1906; ed il rapporto fra la riserva e la circolazione era al 31 dicembre 1907 del 67,51 per cento contro 61,77 alla stessa data del 1906; la circolazione interamente coperta da riserva ascese a 165 milioni contro 143 milioni.

Le partite immobilizzate che furono accertate nel 1894 in 169 milioni erano residue al 31 dicembre 1907 a 78 milioni e per l'ultima legge scendono ora a 30 milioni, di guisa che la mobilitazione obbligatoria può considerarsi compiuta.

Accenna ai Monti di Pietà, al nuovo ordinamento che a quelli di Napoli sarà dato nel 1909; al riscatto graduale dei piccoli pegni mediante anche gradualis versamenti alla Cassa di Risparmio.

Malgrado le non liete condizioni della nostra emigrazione negli Stati Uniti, vi fu un aumento di più di 2 milioni di rimesse rispetto al 1906.

Gli utili lordi furono, nel 1907 di Lire 12.343.487 con un aumento di Lire 707.120,05 su quelli del 1906. Le spese ammontarono a L. 8.512.570 con un aumento di L. 636.835 su quelle del 1906 e ciò per l'aumento delle sofferenze in conseguenza della crisi, sofferenze che sono solo in parte perdite. L'utile netto, cioè nonostante, raggiunge la cifra di L. 3.802.917 che supera quella del 1906; la riserva sale a L. 21.564.026.

Passa a rassegna, poi, l'azienda fondiaria che dice avviata ad una normale liquidazione. La legge del 1906 consentì ai mutuatari una riduzione del tasso di interesse che diminuì di L. 329.126 l'entrata della azienda; consentì anche il prolungamento dei mutui fino a 30 anni, capitalizzando pure gli arretrati; non grande è il numero dei mutuatari che si sono valse di questa facoltà specialmente di quelli con arretrati per i quali non possono, secondo che la legge prescrive, dare nuove guarantee. Indica i provvedimenti con i quali si potrebbe r parare a questa difficoltà.

Riassumendo la situazione dice che il fondo di riserva si è aumentato di L. 2.314.840 nel decorso anno, e che le spese dell'azienda lasciarono un margine di L. 882.892. Il fondo unico in titoli raggiunge la cifra di L. 31.116.607.

Riassume infine i dati circa la Cassa di Risparmio che raccoglie ora 121.731.619 e che è la seconda del Regno; tutte le attività della Cassa stessa si elevano alla cifra di 123.033.792, il fondo di riserva sale a Lire 5.916.768. — Da numerosi particolari sullo andamento dei depositi, sulle provvidenze adottate per favorire il piccolo risparmio, riassume i dati sul credito agrario con i fondi della Cassa; il credito è in aumento, ma non quanto si desiderava, non per colpa però dello Istituto e ne dice le ragioni. — Ricorda che la Cassa, oltre i sussidi accordati in occasione dei terremoti delle Calabrie e della eruzione del Vesuvio, darà in trenta anni lire quattro milioni e mezzo allo Istituto Calabrese Vittorio Emanuele III per i mutui ai danneggiati, e concorre fino a cinque milioni nel consorzio che farà i mutui ai danneggiati dal Vesuvio.

Chiude riportando il parere dato nei termini seguenti dalla Commissione di ispezione triennale agli Istituti di emissione:

« La Commissione per la quarta ispezione straordinaria triennale agli Istituti di emissione, prendendo conoscenza dei risultati delle verifiche compiute presso gli stabilimenti e la direzione generale di conto Banco, ha accertato con viva soddisfazione che le condizioni dell'Istituto sono buone e in continuo progresso.

« La Commissione, nella sua prossima relazione al Governo sui risultati della ispezione, sarà lieta di compiere un dovere gradito, dando risalto a questo stato di cose ».

Ammonisce infine tutti a non dimenticare il passato, aver sempre presente i tristi giorni trascorsi, non ricadere in quegli errori che misero il Banco sull'orlo del precipizio, con grandissima jattura degli interessi del Mezzodi.

Lo indirizza sia sempre circospetto ed avveduto, lontano bensì dal pessimismo, ma meglio ancora da non meditati ardimenti.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Promosso dalla Società Generale fra negozianti e industriali di Roma e Provincia, dalla Associazione romana fra gli industriali del Regno, fra i metallurgici meccanici, fra i costruttori e impressori, fra fabbricanti di materiali a Cemento, ebbe luogo in Roma il **Congresso degli industriali italiani per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro.**

Dopo i discorsi dell'on. Tittoni e del Sindaco di Roma e di altri, parlò l'on. Fusi, sull'organizzazione degli Istituti assicuratori in ordine al costo dell'assicurazione.

L'oratore sostiene che venga fatto obbligo agli enti assicuratori di provvedere ad una organizzazione tecnica, legale e sanitaria, che sempre ed in ogni caso e con l'opportuna ripartizione territoriale offra garanzia assoluta di sufficienza dall'Amministrazione del rischio-infortuni; che agli stessi Enti assicuratori ed a chiunque provveda direttamente all'assicurazione dei propri operai venga inoltre fatto obbligo di tenere una esatta statistica di tutti quegli operai a favore dei quali siansi liquidate indennità per inabilità permanenti e di comunicarne gli estremi a chiunque ne faccia richiesta; che sia resa obbligatoria, per tutti gli operai indistintamente, la visita sanitaria preventiva, purchè praticata durante l'orario normale del lavoro, od in ore compensate come appartenenti all'orario stesso ed il tutto sotto cominatoria di penalità atte a garantire l'esecuzione delle disposizioni in parola.

Si approva un ordine del giorno Giunti così concepito:

Il Congresso ritenuto che con la costituzione di Sindacati e Casse Private si possa rimediare a molti degli inconvenienti dell'attuale legge fa voti che tale costituzione di Sindacati e Casse Private venga resa più facile anche per ciò che riguarda i necessari versamenti riducendo gli oneri e depositi attuali ed eliminando del tutto quelli che non sono giustificati.

Si approva anche un ordine del giorno proposto da Marini, Meil e Colajanni. Esso sona così:

Il Congresso constatato come per la sincerità nella gestione dei sindacati di mutua assi-

curazione per gli infortuni sia necessaria la massima libertà nella previsione dei contributi;

che gli avanzi del bilancio e la restituzione dei contributi non costituisca reddito tassabile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobiliare:

che la legge sugli infortuni ha escluso o quanto meno ristretto il principio della fiscalità in materia:

fa voti non sia dalla agenzia delle imposte del Regno creata difficoltà in materia contrariamente alle leggi vigenti; o quanto meno sia provveduto o regolato legislativamente il caso, proclamandosi l'esecuzione degli avanzi di bilanci da qualsiasi imposta, delimitandone e prevenendone le condizioni.

Giorgini, altro relatore, dà ragione del seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti per l'inclusione di rappresentanti della classe industriale da designarsi per mezzo delle Camere di Commercio, nel Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni, limitatamente a quelle industrie che hanno l'obbligo di assicurarsi presso la Cassa Nazionale ».

Viene approvato.

Riferisce sulla tenuta dei libri l'avvocato Osculati e si approvano le conclusioni del relatore tendenti ad ottenere che le prescrizioni di legge e regolamento relative alla tenuta dei libri siano semplificate e sopra tutto munite di una sufficiente latitudine da permettere di adattarsi alla fisionomia delle singole industrie e da rispondere, oltre che ai bisogni delle assicurazioni e relativi controlli, anche alle necessità delle scritture nelle singole industrie sulle *misure di prevenzione contro gli infortuni.*

Viene pure proposto, dopo essersi rilevato che il prevenire gli infortuni è un interesse sentimentale ed economico, propne che conformemente alla costante giurisprudenza non debba considerarsi come infortunio risarcibile quello avvenuto in luogo ove era vietato il lavoro; che sia ammessa la responsabilità dell'industriale per le conseguenze di un infortunio avvenuto per avere egli trascurato le misure di prevenzione indicate dal Comitato di vigilanza.

Sulla *responsabilità civile*, riferisce l'avvocato Osculati il quale enumera tutti gli inconvenienti derivanti dalle disposizioni attuali di leggi, specialmente per ciò che riguarda il passaggio dalla responsabilità civile a quella penale. L'oratore sostiene:

a) che sia esplicitamente dichiarata immissibile la costituzione di parte civile dell'avente diritto a indennità, nei giudizi per reati di azione pubblica, ma debbano gli interessati attendere che, svoltasi il regolare procedimento, quando questi approdi a condanna, la sentenza definitiva formi il substrato dell'azione di risarcimento;

b) che venga chiarito doversi per preposto alla direzione o sorveglianza del lavoro intendere chi ha funzione di surrogazione del capo esercente l'impresa o costruzione, o di vera direzione tecnica, senza cooperazione al lavoro manuale, o di soprintendenza generale di cui sia investito, in modo stabile e costante per diretta

delegazione del capo o esercente l'impresa, industria o costruzione.

Altro tema discusso fu sull'oggetto delle Associazioni e sulla proposta avanzata dalla Società Borsalino riguardante la necessità di precisare la definizione degli infortuni sul lavoro. Si è impegnata una discussione che è stata esaurita con una votazione di un ordine del giorno dell'avv. Giunti: « Il Congresso fa voti che il primo alinea dell'art. 7 della Legge venga modificato nei seguenti termini « L'infortunio che avvenga per cause violente dipendenti dal lavoro nel tempo e luogo del lavoro stesso ».

Si discute e si approva poscia quest'ordine del giorno:

Il Congresso, qualora non fosse possibile ottenere un periodo di franchigia assoluto di 10 giorni fa voti, perchè venga almeno stabilita la indennità temporanea e venga corrisposta dopo 15 giorni, senza retroattività, qualunque sia la durata dell'impedimento dal lavoro restando i primi cinque giorni senza indennizzo. Quindi a grande maggioranza viene votato un altro ordine del giorno dell'avv. Osculati, il quale fa voti che sulle disposizioni dell'art. 97 del reg. che pone a carico degli industriali il salario del giorno dell'infortunio, ristabilendosi il periodo di carenza il detto giorno, sia compreso nel periodo stesso e che pagandosi gli infortuni tutti fino dal primo giorno, siano pagate interamente le ore compiute e solo la metà delle rimanenti al termine della giornata.

Il Congresso, poi dopo aver discusso sull'ordinamento dell'assicurazione e dopo aver approvate le conclusioni del relatore avv. Silvestri, ha trattato della organizzazione degli istituti assicuratori in ordine al costo dell'assicurazione. L'avvocato Zanoncelli propone, e il Congresso approva che venga fatto obbligo agli enti assicuratori di provvedere ad una assicurazione tecnico legale e sanitaria, che offra garanzia assoluta di sufficienza per l'amministrazione del rischio infortuni e venga inoltre fatto obbligo di tenere una esatta statistica di tutti quelli operai a favore dei quali siansi liquidate indennità per inabilità permante. Il sig. Possenti ha proposto e si approva che il congresso faccia voti per la creazione di una istituzione giudicante contro possibili abusi della Cassa Nazionale.

L'avv. Giunti presenta un ordine del giorno accettato anche dal relatore col quale si propone che venga resa più facile la costituzione di sindacati e di casse private per infortuni col ridurre gli oneri ed i depositi attuali richiesti. L'ordine del giorno è approvato.

Quindi il congressista avv. Marini per il sindacato armaioli italiani ha presentato un ordine del giorno, approvato alla unanimità, col quale il Congresso chiede venga esonerato da qualsiasi tassa eventuale l'avanzo del fondo scritto nei bilanci dell'azienda industriale per gli infortuni, avanzo che è formato dal contributo delle singole aziende componenti il sindacato. Viene poi approvata una proposta del cav. Giorgini tendente ad ottenere la inclusione di rappresentanti della massa industriale da designarsi dalla Camera di commercio nel consiglio di amministrazione della Cassa Nazionale. Passando poi a trattare del tema della

libera scelta dell'Istituto assicuratore e dell'adattamento delle tariffe ai singoli rischi, l'avv. Osculati propone, e l'assemblea approva, che salvo le prescrizioni di opportune garanzie morali e finanziarie debba essere lasciata completa libertà di concorrenza tra gli istituti di assicurazione, sicchè i premi possano adattarsi alle vere condizioni nelle quali si svolge il lavoro presso le singole ditte.

Poscia l'assemblea approvò un ordine del giorno sul tema: « Modificazioni al regime vigente in materia di Infortuni sul Lavoro », in cui si esprime il voto che si parifichi la condizione degli apprendisti a quella degli operai a piccola retribuzione, eliminando dalla legge questa speciale categoria e le disposizioni tutte ad essa relative, ed inoltre che il minimo attuale di L. 500 per le infermità permanenti e la morte venga portato a L. 600 mentre per l'invalidità temporanea si dovrà prendere a base in via assoluta la mercede effettivamente corrisposta. Il Congresso continua.

— Si è inaugurato a Roma il Congresso dei delegati delle provincie d'Italia.

All'ordine del giorno fra i vari argomenti si trova: Discussione ed approvazione della proposta del Comitato promotore, tendente a chiedere al Governo una compartecipazione delle provincie alla tassa sui redditi mobiliari. — Il completamento dello sgravio delle spese di cui all'art. I della legge 24 marzo 1907 — L'accoglimento dei voti formulati dai rappresentanti delle provincie nell'adunanza tenuta nell'ottobre scorso a Venezia nei riguardi delle riforme manicomiali; limitandosi intanto a quelli che non richiedono una modificazione della legge 14 febbraio 1904.

Vi è poi una proposta della Deputazione provinciale di Milano intesa a far comprendere agli alti poteri dello Stato: a) l'assoluta gravità della situazione presente, per il carico insopportabile a cui soggiace la proprietà stabile e che andrà sempre crescendo in avvenire — b) l'ingiustizia che scaturisce dal fatto che la industria ed il commercio non contribuiscono in alcun modo a spese che sono principalmente da esse cagionate — c) la possibilità di porvi riparo con un provvedimento che gioverebbe ad entrambi gli scopi: di sollevare la proprietà stabile dall'eccessivo aggravio e di chiamare a contributo chi principalmente è cagione delle spese, alle quali ora si provvede soltanto con la sovrimposta sui terreni e fabbricati; avvertendo inoltre che il provvedimento darebbe modo di giovare anche ai Comuni più bisognosi.

All'uopo, la deputazione provinciale di Milano ha predisposto un progetto di legge col quale si tende a creare una nuova forma di imposta che dovrebbe essere intitolata « tassa di concorso dell'industria e del commercio alle spese provinciali », e sarebbe regolata in modo conforme a quello che disciplina l'imposta di ricchezza mobile del cui organismo anzi, in gran parte si gioverebbe.

La discussione fu animatissima.

Apertasi la discussione, il rappresentante della deputazione provinciale di Brescia loda la proposta della Deputazione provinciale di Milano: riconosce che il principio della nuova tassa è giusto, ma osserva che la forma non è buona.

L'avv. Sangregorio di Como nota che la misura della nuova tassa è eccessiva perchè può raggiungere l'8 per cento sui redditi netti. Una tassa così eccessiva arrecherebbe danno alle industrie essendo queste tassate differemente a seconda che le provincie in cui queste si esercitano sono più o meno ricche.

L'avv. Lombardo Spina di Caltanissetta è contrario alla proposta di Milano perchè la nuova tassa ostacolerebbe l'incremento delle industrie nelle regioni meridionali, dove appunto le industrie che incominciano ora a sviluppare hanno bisogno di essere tuteleate.

Anche il com. Agrisano di Napoli si dichiara contrario alla nuova tassa. La discussione si fa animatissima e rivela due tendenze ispirate alla diversità del movimento industriale e commerciale delle proprie regioni.

Il dibattito si riferisce anche all'esonero dell'industria agricola dalla nuova tassa a favore delle provincie.

Il com. Giordano di Torino presenta una pregiudiziale colla quale propone che la discussione sulla proposta di Milano non può essere ultimata, perchè non essendosi ancora presentati al Governo i voti espressi dal Congresso di Napoli, non crede conveniente esprimere altri desiderata prima di sapere come verranno accolti dal Governo i voti del precedente congresso di Napoli. Il congresso odierno si deve quindi limitare a ratificare il deliberato del congresso di Napoli.

Dopo tale pregiudiziale la discussione viene sospesa.

— Il consumo dello zucchero in Inghilterra, durante il 1906, raggiunse le tonnellate 1.582.453, cioè 200.000 tonnellate in più del 1905.

Il consumo per abitante è quindi di circa 100 grammi al giorno, ossia 36 chilogrammi per anno. La produzione totale dello zucchero ammontò nel 1906, nel mondo intero, a tonnellate 14.312.716, delle quali 2.974.100 furono prodotte nell'Impero inglese ed esclusivamente dalla canna da zucchero.

All'infuori dell'Impero inglese la produzione totale dello zucchero di canna fu di tonnellate 4.343.312, mentre quella dello zucchero di barbabietola fu di tonnellate 6.995.244.

La popolazione che consuma maggior quantità di zucchero è quella dell'Australia la quale ne usa 175 grammi a testa.

— Si annunzia la prossima emissione a Berlino e a Londra di un prestito ferroviario cinese di 3 milioni di sterline, di cui 1.800.000 saranno presi dal mercato germanico e 1.200.000 dal mercato inglese. Il nuovo titolo del tipo 5 per cento sarà emesso a 98 $\frac{1}{2}$ per cento e il prodotto della emissione destinata in parte al pagamento del materiale ferroviario, resterà in Europa.

— Sulla istruzione a Londra, leggiamo un rapporto scolastico del *London County Council* che il numero dei ragazzi che frequentano le scuole londinesi, è dal 1901, in continua diminuzione.

Infatti nel 1901 le statistiche segnano come presenti nelle scuole 902,528 allievi, mentre nel

1907 il numero ne era disceso a 887,593. Il rapporto attribuisce questa costante diminuzione al continuo restringersi del numero dei componenti una famiglia inglese, ove il numero medio dei figli è notevolmente diminuito nell'ultimo quarto di secolo.

La frequenza media degli allievi nelle scuole del *London County Council* è stata, durante il 1907, dell'89 per cento sul numero degli iscritti. Oltre le scuole ordinarie il *London County Council* provvede scuole per 10,920 fanciulli ciechi, muti o sordi, per 5,848 fanciulli deficienti di mente e per 2988 fanciulli fisicamente deficienti.

Quindici ispettori percorrono costantemente le strade di Londra alla ricerca dei fanciulli di età inferiore ai 14 anni, i quali non frequentano la scuola. Nel 1907 furono così ritrovati e condotti alla loro scuola 12,024 ragazzi.

— Il municipio di questa città ha in progetto di concludere un prestito di Francoforte di 50 milioni di marchi per l'esecuzione di lavori pubblici e l'ingrandimento delle installazioni di acqua e di elettricità.

— Sotto la presidenza di Lord Brassey si tenne in questi giorni a Londra una conferenza delle Società delle Camere di commercio del Regno Unito. Dopo una discussione prolungata, l'assemblea ha approvato con quaranta voti contro trenta e trentun astensioni una risoluzione deplorante che la recente conferenza coloniale non sia riuscita a creare un Consiglio imperiale incaricato di stabilire la reciprocità fra le colonie e la madre patria e chiedente delle misure per la riforma della tariffa doganale. Il regolamento dell'Associazione stabilendo una maggioranza di due terzi, il voto non avrà alcun seguito. Johnson presentò una risoluzione chiedente che l'attenzione dei manifatturieri inglesi sia attirata dai progressi industriali dell'Italia e dalla prosperità di questo paese, che merita di attirare maggiormente i viaggiatori di commercio. Una proporzione maggiore di ordinazioni italiane potrebbero essere ottenute.

— I proventi totali delle ferrovie federali svizzere nel 1907 sono stati di Lire 142,051.321 contro 132.837.573 nel 1906; con un aumento di L. 9.213.748.

I risultati dell'esercizio ultimo in confronto al precedente furono questi:

	1906	1907	Diff.
N. viaggiatori	64.933.529	69.633.509	+ 4.749.988
Tonn. merci	10.928.296	12.120.230	+ 1.191.934
Proventi viaggiatori	L. 53.516.096	56.233.151	+ 2.717.055
Id. merci	73.475.398	80.203.323	+ 6.802.925
Id. diversi	5.916.079	5.609.847	- 306.232
Tot proventi lordi	133.837.573	142.051.321	+ 9.213.748
Spese d'eserc.	80.455.207	90.635.015	+ 10.220.809
Proventi netti	52.422.366	51.415.306	- 1.007.060
Provento chilometrico	51.703	55.397	+ 3.694
Spesa chilometrica	32.762	36.799	+ 4.037

Al 31 dicembre 1907 la lunghezza delle ferrovie in esercizio era di 2463 chilometri.

Da questo quadro risulta che nonostante il notevole incremento dei viaggiatori e delle merci

trasportate nel 1907 in confronto al 1906, il provento netto è stato minore, in causa della crescente spesa d'esercizio.

— Al 31 gennaio 1908 il **debito pubblico degli Stati Uniti** era di dollari 892,638,637 con un aumento di 8.607.806 sul dicembre 1907.

Il debito si divide come segue:

	Dollari
Debito portante interesse	893.753.990
Debito per cui è cessato l'interesse	5.107.205
Debito che non porta interesse	405.194.743
Totale	1.309.055.938
Incasso del tesoro	116.117.301
Ammontare netto del debito	892.638.637

In questa somma tuttavia non sono compresi dollari 1.280.319.869, che rappresentano certificati e boni emessi dal Tesoro e che sono compensati da una eguale somma, tenuta in cassa come fondo di riserva, per il loro riscatto.

L'incasso del Tesoro si compone così:

	Dollari
Riserva d'oro	150.000.000
Fondi di riserva	1.280.319.869
Fondi ordinari	142.085.948
Depositi alla Banca Nazionale	238.190.042
Tesoro delle Filippine	4.001.169
Totale	1.814.600.028

L'ammontare degli impegni del Tesoro elevandosi ad 1.398.182.727, restano, come bilancio di cassa, dollari 416,417.301.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio Inglese. (*Seguito*). — Abbiamo pubblicato nello scorso numero i risultati del commercio inglese nel febbraio 1908.

Ecco ora quelli dell'intero bimestre:

Importazione.

	1908	1907
	(sterline)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	38.700.000	36.100.000
Materie gregge	46.000.000	50.900.000
Oggetti manifatturati	23.700.000	23.000.000
Generi diversi e pacchi postali	40.000	500.000
Totale Lire st.	108.900.000	113.500.000

La differenza è quindi:

Bestiame	+ 2.600.000
Materie gregge	— 4.900.000
Oggetti manifatturati	— 2.300.000
Generi diversi	— 100.000
Totale Lire st.	— 4.700.000

Esportazione.

	1908	1907
	(sterline)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	2.900.000	2.900.000
Materie gregge	8.400.000	7.800.000
Oggetti manifatturati	51.000.000	55.500.000
Generi diversi e pacchi postali	100.000	900.000
Totale Lire st.	66.300.000	67.100.000
Commercio di transito	14.100.000	14.200.000

Ed ecco la differenza:

Bestiame	—
Materie gregge	+ 600.000
Oggetti manifatturati	— 1.500.000
Generi diversi	+ 100.000
Totale Lire st.	— 800.000
Commercio di transito	— 4.100.000

Il commercio degli Stati Uniti. — Le difficoltà economiche che attraversano attualmente gli Stati Uniti causarono una enorme diminuzione delle importazioni a New York. Mentre nel gennaio del 1907 furono di circa 32 milioni di dollari per le merci non sottoposte ai diritti di Dogana, e più di 34 milioni per le altre, in quest'anno scesero rispettivamente a 18.518.000 e 19.947.000 dollari.

Invece durante lo stesso periodo di tempo le esportazioni aumentarono. Nel gennaio ultimo salirono infatti a 61 milioni di dollari contro 53 milioni nel gennaio 1907.

Tale rallentamento nelle importazioni si ripercosse naturalmente nelle entrate del Tesoro che scesero a 9.140.000 dollari contro 15.220.000 dell'anno scorso.

In tempi normali le importazioni a New York rappresentano il 60 per cento di quelle totali degli Stati Uniti.

Vengono in seguito Boston con 123 milioni, Filadelfia con 81, San Francisco con 54 e Nuova Orleans con 44 milioni di dollari.

Per le esportazioni la supremazia di New York è meno accentuata, ciò che si spiega facilmente con la sua distanza dai luoghi di produzione delle merci esportate.

Il commercio Francese. — Ecco i risultati del commercio francese nel febbraio 1907.

Importazione.

	1908	1907
	Diff.	
Oggetti chimici	69.004.000	— 12.335.000
Materie necessarie all'industria	313.350.000	— 68.142.000
Oggetti fabbricati	102.497.000	+ 9.572.000
Totale	524.851.000	— 70.905.000

Esportazione.

Oggetti chimici	54.655.000	+ 14.689.000
Materie necessarie all'industria	129.890.000	— 7.586.000
Oggetti fabbricati	217.221.000	— 39.099.000
Pacchi postali	35.454.000	+ 3.637.000
Totale	428.220.000	— 28.359.000

Ecco ora il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante il primo bimestre dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

Importazioni.

	1908.	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	140.430.000	160.913.000
Materie necessarie all'industria	698.803.000	713.970.000
Oggetti manifatt.	184.237.000	162.179.000
Totale lire	1.023.470.000	1.037.052.000

La differenza del 1908 è quindi:

Sostanze alimentari	— 20.473.000
Materie necessarie all'industria	— 15.167.000
Oggetti manifatturati	+ 22.058.000
Totale	— 13.582.000

Esportazioni.		
	1908	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	91.183.000	78.528.000
Materie necessarie all'industria	218.630.000	241.888.000
Oggetti manifatturati	370.079.000	443.305.000
Pacchi postali	66.518.000	63.300.000
Totale lire	746.415.000	826.526.000

Ed ecco la differenza, dalla quale risulta una notevole diminuzione alla esportazione:

Sostanze alimentari	— 12.660.000
Materie necessarie all'industria	— 22.758.000
Oggetti manifatturati	— 73.226.000
Pacchi postali	— 3.213.000
Totale lire	— 80.111.000

La emigrazione italiana nell'Argentina

Fra poco sarà pubblicata la statistica della nostra emigrazione durante il 1907 dalla quale si potrà rilevare anche il numero di connazionali che durante lo scorso anno si sono recati nell'Argentina; intanto è interessante riassumere dalla pubblicazione ufficiale della Divisione di immigrazione, annessa al Ministero Argentino dell'Agricoltura, quale è stato il movimento del 1906.

Il 1906 ha registrato la cifra più elevata di immigrazione, da che gli europei cominciarono a dirigersi verso quella Repubblica. Infatti giunsero a Buenos Aires 252.536 immigranti, mentre nel 1889 che segnò il massimo quando vigea il sistema dei biglietti di passaggio gratuiti, ne giunsero solo 218.744.

Il seguente prospetto dà il movimento di immigrazione e di emigrazione negli ultimi 10 anni:

Ann	Entrati	Esciti	Per cento degli usci sugli entrati
1897	72,978	31,192	42,74
1898	67,130	30,802	45,88
1899	84,442	38,397	45,47
1900	81,851	38,334	45,17
1901	90,127	48,697	54,03
1902	57,992	41,658	76,80
1903	75,227	40,653	54,04
1904	125,567	33,923	30,99
1905	177,117	42,869	24,20
1906	252,536	60,124	23,80

Nella distribuzione per nazionalità vi sono poche modificazioni; ma si notano due fatti assolutamente nuovi, e cioè: l'arrivo per la prima volta nell'Argentina di 143 finlandesi, eccellenti coloni, e la quasi assoluta cessazione della emigrazione ungherese.

Ecco come si divisero gli immigranti giunti all'Argentina nel 1906:

Italiani	12,578	Tedeschi	2,178
Spagnoli	79,287	Inglese	1,690
Russi	17,324	Montenegrini	1,081
Siriaci	7,177	Greci	915
Austriaci	4,277	Portoghesi	835
Francesi	3,693	Brasiliiani	608
Nessun'altra nazionalità diede più di 500 immigranti.			

Per professioni gli immigranti si classificavano così:

Agricoltori	89,732	Modiste	7,135
Braccianti	41,761	Muratori	3,358
Cucitrici	10,270	Calzolari	2,743
Commercianti	9,534	Marina	2,333
Serve	6,340	Fabbri	1,439
Stiratrici	5,286	Meccanici	1,086
Cuoche	4,583	Fornai	831
Tessitrici	3,295	Barbieri	558
Falegnami	2,180	Minatori	518

Dei 252,539 immigranti, 107,455 giunsero in gruppi di famiglie 183,894 uomini soli e 16,330 donne sole.

L'ufficio del lavoro interno 114,889 persone, delle quali 55,174 nella Provincia di Buenos-Ayres, 28,636 a

Santa Fè, 8,911 a Cordoba, 7,372 a Mendanza, 2,600 a Tucumàn, 2,997 a Entre Rios, 1,505 a San Yuan e 2,449 nella Pampa Centrale.

Nel *Bollettino dell'emigrazione* leggiamo poi alcuni interessanti studi circa l'emigrazione italiana nell'Argentina effettuati dall'Ispettore Umberto Tomezzoli nel corso della sua missione 1905-1907. Vogliamo riportarne uno, molto importante sulla *Speculazione Fondiaria*.

L'assenza di fenomeni gravemente perturbatori dell'economia pubblica e delle economie private del paese ha impresso in questi anni una marcia grandemente progressiva al commercio di esportazione, il quale è passato da L. 900 milioni nel 1902, a oltre lire 1600 milioni nel 1905, presentando quindi un aumento dell'80 per cento in soli 4 anni.

Si vede in ciò chiaramente l'influenza dei buoni raccolti agricoli, poichè il 95 per cento dell'esportazione argentina è costituita da cereali, animali vivi e spoglie animali.

Il commercio d'importazione, negli anni stessi, è però aumentato in proporzione ancora maggiore essendo passato da 515 a 1030 milioni di lire.

La differenza fra le esportazioni e le importazioni, ovvero il saldo a vantaggio del paese è stato di

milioni di lire	380 nel 1902
"	" 445 " 1903
"	" 385 " 1904
"	" 575 " 1905

ossia, nel quadriennio milioni 1735 circa.

Sono dunque L. 1785 milioni a vantaggio del paese negli ultimi 4 anni, nonostante una larga importazione di oggetti di lusso.

Una gran parte di quest'oro è riemigrata, o non è arrivata in paese. Ha servito cioè per pagare le spese degli argentini all'estero e per servizio dei debiti pubblici.

I milioni rimanenti (dai 450 ai 50), rappresentanti la differenza attiva della economica, compreso in questo i debiti contratti all'estero) sono entrati in paese, e, non potendo in esso circolare dato il regime monetario esistente, sono andati a convertirsi in carta al cambio legale del 227,27 per cento nella Cassa di Conversione.

Le ultime buone annate seccedutesi, e gli importanti guadagni realizzati da parecchi agricoltori, hanno involgiato tutti i lavoratori della terra ad estendere le loro colture, intendendo con ciò di ricavare un utile proporzionalmente più elevato.

Questo rapido accrescersi delle zone coltivate in misura di molto superiore a quella che l'aumento della popolazione agricola poteva normalmente permettere, ha dato origine a due fatti, uno importantissimo demograficamente e socialmente, l'altro economicamente.

La popolazione agricola dell'Argentina si è già parzialmente spostata verso l'interno del paese, ed il movimento continua. La zona costiera del mare o del Paraná, da maggio tempo coltivata, non presentava più una superficie di terre tanto grande da soddisfare l'enorme richiesta generale; d'altro canto gli elevati prezzi che i terreni vi avevano raggiunto non permetteva generalmente al colono la realizzazione dei suoi vasti piani di grande coltura.

Incominciarono quindi ad essere ricercate, anzi intensamente richieste, le terre che le ferrovie da poco costruite od in via di costruzione redevano economicamente sfruttabili. Questo grande aumento, quasi improvviso, nella richiesta di terreni che fino allora erano considerati dei non valori economici, richiamo l'attenzione della speculazione capitalistica che vide in queste subitane *valorizzazioni* una fonte di larghi guadagni. Armata dei forti capitali che il saldo attivo della bilancia economica procurava al paese, accaparrò ai danni della classe agricola la maggior parte delle nuove terre col proposito di rivenderle ai prezzi più alti possibili.

L'esistenza di questa sfrenata speculazione fondiaria (divenuta poi anche edilizia) è luminosamente comprovata dalle cifre degli affari effettuati su beni immobili in questi ultimi anni. A dire ai suoi lettori una idea dell'importanza raggiunta da queste transazioni, la *Prensa* di Buenos Aires (3 novembre 1905) pubblicò una interessante statistica di quanto fruttarono al giornale le inserzioni di avvisi di compra-vendita di immobili (e soltanto di quelli dei più importanti fra i *rematadores*) nell'ultimo anno.

Da questa pubblicazione si ricavano i dati seguenti:

Casa	Bravo pagò per inserzioni	L.	275.000	Circa
» Lobato	»	»	166.000	»
» Corvera	»	»	125.000	»
» Risso Patron	»	»	102.000	»
» Collet	»	»	80.000	»
» Massimi	»	»	74.000	»
» Alchourron	»	»	44.000	»

E bene avvertire che si tratta di pochi *rematadores*, di un solo giornale e della parte minore e meno costosa della pubblicità richiesta ed adottata per le vendite all'asta, e quindi di una parte ben piccola della spesa complessiva causata dalla sola *reclame* per la vendita di immobili e di terreni nell'Argentina.

Non potendosi ritenere che il normale sviluppo della popolazione e delle culture richieda un passaggio tanto febbrile della proprietà stabile, è gioco forza ammettere che questo movimento sia in gran parte artificiale.

Ciò del resto è risaputo.

Però molti credono che l'aumento nelle transazioni e quindi nel valore della proprietà fondiaria ed edilizia, sia desiderabile consegua della prosperità economica del paese che, *originata principalmente dallo splendore degli ultimi raccolti, si è specialmente accentuata in quest'ultimo anno* (*Prensa*, 3 novembre 1905). « Le prospettive del prossimo raccolto, seguitava il giornale, « permettono di confidare che questa valorizzazione seguirà in iscala ascendente, e che, con essa, il valore delle transazioni diventi sempre più attivo ».

Per ciò che concerne il nostro colono a cui la speculazione ha reso assai difficile, anzi in pratica impossibile, non solo l'acquisto della proprietà fondiaria ma la stessa coltivazione del terreno per conto proprio, è bene fare una considerazione.

L'aumento verificatosi nel prezzo di vendita e di affitto delle terre (che è nello stesso tempo causa e conseguenza del rapido estendersi della zona coltivata) mentre danneggia il nuovo venuto e rende assai più difficile la trasformazione del vecchio emigrato da affittavolo o mezzadro in proprietario, è anche pregiudizievole alla piccola proprietà già stabilita.

Il prezzo che i terreni raggiungono non è che un esponente destituito di qualsiasi utilità pratica pel colono che (come dovrebbe essere nella generalità dei casi in una economia agricola regolare e prudente) non desidera disfarsi della sua proprietà.

Pel coltivatore della terra, vale o dovrebbe valere unicamente l'utilità finale della produzione, e questa utilità è indipendente dalle fluttuazioni più o meno sensibili operate dalla speculazione sul prezzo del terreno: a meno che non si voglia una classe agricola speculatrice, come in generale si ha ora qui, nel qual caso sono ben grandi e dolorose le sorprese che può ancora offrire un paese in cui il lavoratore-proprietario della terra si trova istintivamente trascinato a speculare sul valore.

Ma se il rapido ed empirico fluttuare del prezzo della sua proprietà fondiaria è indifferente al colono nei riguardi del reddito lordo che da essa ritrae, non è purtroppo senza gravi conseguenze nella spesa di coltivazione del terreno ed in quella mantenimento della famiglia colonica.

Difatti il rincaro generale delle sussistenze, ora qui fortissimo, dipende in gran parte dall'aumento fittizio verificatosi nel valore della proprietà territoriale ed urbana (originato in parte dalla crescente sovrabbondanza del medio cartaceo in circolazione) e dell'aumento proporzionale delle imposte che, anche rimanendo inalterate le aliquote, è determinato dal maggior valore della proprietà.

Così, parecchie delle imposte principali, fra cui quella fondiaria, sono commisurate sul capitale anziché sul reddito. Viceversa, il colono non può, come il commerciante, il professionista e, fino a un certo punto, l'operaio, neutralizzare in altro modo l'effetto di questo aumento di spese, perché il prezzo di vendita dei suoi prodotti gli è imposto dalle condizioni generali del mercato internazionale e dai *trusts* degli esportatori di cereali.

E non è a dire che il campagnolo sfugga in gran parte a questi aumenti di spesa per avere bisogno di acquistare solo alcuni generi di consumo, come si verificherebbe da noi, dove il contadino è per la sua alimentazione quasi indipendente dal mercato; qui l'agricoltore produce solo grano ed acquista tutto, dalla verdura allo strumento agricolo più elementare.

L'aumento irragionevole e fittizio del valore della proprietà è quindi un forte ostacolo al progresso dell'agricoltura ed al suo stesso avvenire, allo assetto stabile ed all'aumento della popolazione agricola; è di grave danno pel colono individualmente considerato sia esso proprietario, affittavolo o mezzadro, e costituisce perciò il più grave dei pericoli per un paese la cui unica produzione è quella dei campi.

Ma il rincaro delle sussistenze, generato dalle note cause e dall'aumento illogico ed inconsiderato delle imposte, rende sempre più difficile il problema del proletariato operaio.

Ed intanto, mentre il problema operaio è all'ordine del giorno e desta serie preoccupazioni, l'avvenire agricolo del paese non si presenta con tinte più rosee.

Una nazione di cinque milioni d'abitanti (di cui uno e mezzo agglomerato nelle quindici capitali Argentine e in Rosario) sparsi sopra un territorio di quasi tre milioni di chilometri quadrati, di cui appena un milione è oggi economicamente sfruttabile dall'agricoltore europeo, ha perduto completamente il carattere di paese coloniale.

Una parte sempre maggiore della immigrazione che, data l'assenza della grande industria e dato il carattere essenzialmente agricolo del paese, dovrebbe nella sua quasi totalità riversarsi nelle campagne, e stabilmente fissarsi sulla terra, si accentra nelle città (specialmente in Buenos Aires e Rosario), o vaga allo stato nomade da una in altra località, sia che si occupi saltuariamente (*peones*) nei lavori agricoli, sia che si dedichi alla lavorazione provvisoria di terreni di cui non è destinata ad avere mai la proprietà (affittavoli e mezzadri).

E non solo rimane senza stabile assetto e dimora il nucleo principale della emigrazione nuova, già fissata in determinate località è costretta a spostarsi; non potendo pagare gli elevati affitti che il padrone del campo pretende.

La legislazione sulle case popolari in Austria

Vengono infine, a completare questa legislazione, i principi applicati al computo delle pigioni delle case popolari in Austria.

Computo della pigione consentita.

I. — *Principi fondamentali per il computo della pigione.* — Secondo il § 11 della legge dell'8 luglio 1902, *R. G. Bl.* n. 144, la pigione annuale di un fabbricato esente dalle imposte non deve superare quell'ammontare che è necessario perchè con esso il capitale impiegato nell'acquisto del suolo e nelle spese di costruzione, ammesso che il fabbricato abbia una durata di 60 anni e dopo aver difalcato le quote di ammortamento, tutte le imposte reali, le imposte aggiunte e le imposizioni, la tassa di equità, ed altresì le spese di ripartizione di amministrazione, infine una somma per gli affitti e per le pigioni non riscuotibili, dia un saggio d'interesse che per via d'ordinanza per singoli territori o parti di territorio è stabilito dai Ministri dell'interno e delle finanze, tenuto conto che l'interesse del capitale impiegato in case di alloggio per operai è stabilito da 0,2 a 0,5 per cento superiore al saggio d'interesse in uso sul luogo.

Siccome alle predette partite da difalcare appartengono pure le imposte reali, le imposte aggiunte e le imposizioni, ma solo per 25 anni della durata della costruzione, così nel contrapporre la pigione e le somme a cui essa a' sensi del § 11 deve sopperire (interesse sul capitale impiegato, quote di ammortamento, tasse ed 1,5 per cento del capitale di costruzione per le spese di manutenzione e di amministrazione ed altresì come compenso per gli affitti e le pigioni non riscuotibili) si ha un *avanzo* durante gli anni da 1 a 24 della esenzione dalle imposte, ma una *diminuzione* nel periodo in cui le imposte sono dovute interamente (gli anni da 25 a 60).

E' evidente che gli avanzi negli anni da 1 a 24 della durata della costruzione debbono essere di tale importanza da potere con un corrispondente interesse provvedere alla diminuzione risultante nel periodo in cui sono dovute interamente le imposte, o in altri termini: Gli avanzi dei primi 24 anni della durata della

costruzione debbono servire a costituire un fondo di riserva di tale importanza da esaurirsi con le successive levate delle diminuzioni risultanti negli anni da 25 a 60 alla fine del sessantesimo anno.

Però per la formazione e l'utile impiego di questo fondo di riserva non può servire l'interesse legale consentito al capitale del proprietario della casa, superiore alla ragione d'interesse in uso sul luogo, ma serve soltanto quest'ultima, poichè il proprietario della casa è in grado di ottenere dai capitali da lui risparmiati soltanto questa ragione d'interesse. La medesima condizione esiste anche rispetto all'interesse delle quote di ammortamento, le quali debbono servire durante il periodo di 60 anni ammesso per la durata della costruzione, a costituire un capitale pari all'importo delle spese fatte a suo tempo per la costruzione, in modo che sia possibile al proprietario della casa di costituire un nuovo fabbricato alla fine del sessantesimo anno.

II. — *Procedimento per il compio della pigione.* — Ammesso che il costruttore di una casa di alloggio per operai possa per le disposizioni del § 11 della legge pretendere per l'interesse del capitale da lui impiegato nella costruzione, inoltre per provvedere alle quote di ammortamento, alle spese di manutenzione e di amministrazione, ecc., la somma annuale di 2400 corone, come deve la pigione essere commisurata se la imposta corrente, le imposte aggiunte e le imposizioni sono in media, cioè a dire per tutta la durata del fabbricato, ugualmente ripartite ammontando per esempio al 20 per cento della pigione?

Se non si dovesse pagare alcuna imposta, il calcolo sarebbe facile; la pigione massima dovrebbe essere nella misura predetta, non tenendo conto di spese per imposte, cioè a dire 2400 corone. Siccome però le imposte non possono essere trascurate, così queste debbono prima di tutto essere difalcate dalla pigione e nell'esempio scielto nella misura del 20 per cento, e solo il rimanente 80 per cento dalla pigione, e ciò che vale lo stesso soltanto 80 h, per ogni corona della pigione possono essere ritirate per soddisfare il diritto del proprietario della casa stabilito in 2400 corone.

Ne segue che la pigione deve ammontare a tante corone quante volte 80 h. sono contenute in 2400 corone, e cioè:

$$2400 : 0,8 = 3000 \text{ corone.}$$

Con questa pigione il proprietario della casa è in grado di pagare il 20 per cento d'imposte per 600 corone, e di risparmiare effettivamente 2400 corone. Donde la regola seguente: La pigione è uguale ad una frazione il cui numeratore risulta dalla somma di tutte le partite indipendenti dalle imposte e sovrimeposte, a cui il proprietario della casa è autorizzato a provvedere con la pigione, ed il cui denominatore non è altro che il resto che rimane da una corona di pigione dopo di aver tolto le imposte medie annuali che gravano su di essa. Così si ha una frazione impropria il cui denominatore, espresso in corone, è minore dell'unità, e perciò la pigione deve sempre risultare maggiore del numeratore.

E però quando si tratta di calcolare la pigione di un fabbricato che gode delle agevolanze fiscali il numeratore della frazione che determinare questa frazione dovrà contenere la somma delle seguenti partite:

a) l'interesse annuale computato in base alla ragione legale d'interesse del capitale impiegato, cioè a dire delle spese per l'acquisto del suolo e della costruzione presa insieme;

b) la quota di ammortamento annuale, e cioè tale che con le quote accumulate in 60 anni e fruttanti l'interesse alla ragione d'interesse in uso sul luogo dà un capitale pari alle spese di costruzione;

c) 1.80 per cento delle spese di manutenzione e amministrazione, ecc.;

d) la quota media che ciascun anno della costruzione corrisponde alla tassa di equivalenza da prelevarsi.

La formazione del denominatore dipende come fu detto, dalla misura della tassa territoriale sulle pigioni, della sovrimeposta e delle imposte aggiunte, che ogni anno debbono pagare per ogni corona di pigione. Siccome però queste imposte durante il periodo dell'esonerazione dalla imposta e durante il periodo del completo pagamento delle imposte raggiungono una misura diversa, così bisogna prima stabilire quanta parte di una corona della pigione sarebbe in media da pagare per imposte e sovrimeposte, qualora queste fossero in modo uguale ripartite su tutta la durata del fab-

bricato. Le imposte, per cui debbono essere accertate tali percentuali medie, concernono:

1° la tassa territoriale sulle pigioni che è prescritta solo dal 25° fino al 60° anno di durata della costruzione, tenuto conto del rilascio del 12 1/2 per cento;

2° quella parte delle sovrimeposte per cui il Comune durante il periodo della esonerazione dalle imposte non concede alcuna esonerazione;

3° le intere sovrimeposte, che durante il periodo delle intere imposte (dal 25° al 60° anno della durata della costruzione) debbono essere prescritte nella loro interezza.

Con la somma di queste tre percentuali medie può essere subito accertata l'imposta media annuale che grava sopra ogni corona di pigione e quindi il denominatore della frazione che determina la pigione, cioè a dire il resto che rimane al proprietario della casa per ogni corona di pigione dopo dedotte le imposte medie che gravano su di essa.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

23 marzo 1908.

Non era a prevedersi che la *Reishobank* dovesse sollecitamente seguire l'esempio datole, la settimana precedente, dalla Banca d'Inghilterra, e ribassare, essa pure, il proprio minimo ufficiale di sconto: nonostante che le richieste di capitali, anche in Germania, sieno divenute meno intense, l'avvicinarsi del termine trimestrale non poteva non trattenere l'Istituto germanico dal prendere tal provvedimento, specialmente, dopo l'eccezionale domanda che ebbe ad affluire ad esso a fine dicembre.

L'aumento di facilità che il mese di aprile non può a meno di arrecare anche in Germania, e la cura che l'Istituto pone nell'incoraggiare le importazioni di oro dall'estero fanno però ritenere che la Banca dell'Impero, col prossimo trimestre si troverà in grado di procedere a un ribasso. Certo è che la terza situazione di marzo rivela un ulteriore miglioramento che, rispetto allo scorso anno, può riassumersi in un aumento di M. 46 milioni nel metallo e di 43 milioni nel margine della circolazione sotto il limite legale.

Agli Stati Uniti la straordinaria offerta del denaro precedentemente notata permane nonostante la riduzione dei depositi governativi presso le Banche Nazionali, e le Banche associate di New-York, mercè l'afflusso di numerario dall'interno, accentuano i propri progressi per modo che si ha, sul 1907 a pari data, un aumento di Doll. 87 milioni nel metallo, 773/4 milioni nella riserva e 823/4 milioni nella eccedenza di questa sul limite legale.

A Londra, malgrado i maggiori bisogni del mercato relativi alla liquidazione mensile e al termine trimestrale, lo sconto libero è pressochè invariato: la Banca d'Inghilterra possedeva, giovedì scorso una riserva di L. 31 milioni circa (di 6 2/3 milioni maggiore, cioè di quella dell'anno scorso) il cui rapporto con gli impegni segnava 48.64 0/0 contro 49.95 0/0 nel 1907 a pari data. A Parigi, infine, l'abbondanza dei capitali disponibili è immutata, giacchè la tendenza a riumpatriare del capitale francese investito a Londra, dovuta al declinare dei saggi da quest'ultima piazza, compensa, in ogni caso, la facilità con cui il mercato francese ha assorbito quantità rilevanti di Buoni del Tesoro indigeni e stranieri.

Tale favorevole stato di cose che, qualche tempo fa non si sarebbe osato supporre possibile, rende oltremodo agevole la liquidazione trimestrale e sembrerebbe dover ripercotersi favorevolmente sul contegno dei circoli finanziari internazionali specialmente in vista dell'impulso che la facilità monetaria attuale è destinata ad avere coll'inizio del nuovo trimestre. Per contro, nonostante che la mancanza d'animazione degli affari durante la prima parte dell'anno renda assai semplice il regolamento dalle posizioni, sembra che gli operatori abbiano su questo concentrato la propria attenzione,

riducendo ancor più la loro limitata attività. Certo è che i corsi dei fondi di Stato più trattati anziché reagire contro la indecisione con cui si chiuse la precedente ottava, sono andati, in questa, accentuando la propria fiacchezza. Le differenze, ad ogni modo, sono limitate, e possono essere considerate come un fenomeno passeggero, dovuto allo spirare del termine trimestrale.

E' da notare come a questa incertezza delle rendite internazionali sia stata estranea la tendenza del mercato dei valori, giacchè, ad esempio, le Rio Tinto sono in favorevole reazione: col saldo testè deliberato, il dividendo per 1907 aumenti a 87 1/2 scellini, contro 110 nel 1906 e 80 nel 1905.

La indecisione, soprattutto sensibile a Parigi, non può non essere messa in rapporto, su quest'ultima piazza, sia con le conseguenze avute per non pochi operatori francesi dalla caduta del *Crédit Minier*, sia col timore che fosse approvata la estensione della designata imposta sul reddito alle cedole della Rendita francese. In chiusura, però, la tendenza si è fatta ovunque assai più sostenuta di fronte all'andamento delle operazioni della liquidazione.

Sul mercato interno, le Rendite, da un lato, nonostante la stazionarietà del nostro maggior titolo all'estero, hanno progredito di una frazione, i valori, dall'altro, dopo qualche esitazione, hanno finito col segnare, nella maggior parte, rilevanti guadagni. Nonostante la parte avuta nel movimento dai riacquisti dello scoperto, s'ha motivo a sperare che il prossimo aprile, accentuando l'abbondanza monetaria attuale, possa consolidare la tendenza manifestatasi.

TITOLI DI STATO	Sabato marzo 1908		Lunedì 28 marzo 1908		Martedì 24 marzo 1908		Mercoledì 25 marzo 1908		Giovedì 26 marzo 1908		Venerdì 27 marzo 1908	
	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.07	108.08	108.13	108.13	108.13	108.13	108.13	108.13	108.13	108.13	108.13	
» 3 1/2 0/10	102.—	102.02	102.08	102.08	102.08	102.10	102.10	102.10	102.10	102.10	102.10	
» 3 0/10	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	69.75	
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	108.10	108.—	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	
a Parigi	—	108.10	108.—	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	108.05	
a Londra	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	
a Berlino	103.75	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Rendita francese	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
ammortizzabile 3 0/10	96.97	96.95	96.90	96.90	96.90	96.95	96.95	96.95	96.95	96.95	96.95	
Consolidato inglese 2 3/4	87.88	87.50	87.50	87.40	87.40	87.40	87.35	87.35	87.35	87.35	87.35	
» prussiano 3 0/10	91.90	92.—	92.—	91.80	91.80	91.80	91.80	91.80	91.80	91.80	91.80	
Rendita austriac. in oro	116.80	116.55	116.55	—	116.80	116.80	116.80	116.80	116.80	116.80	116.80	
» in arg.	97.50	97.50	97.45	—	97.50	97.50	97.50	97.50	97.50	97.50	97.50	
» in carta	97.65	97.50	97.60	—	97.55	97.55	97.55	97.55	97.55	97.55	97.55	
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
a Parigi	94.70	94.70	94.60	94.57	94.60	94.60	94.60	94.60	94.60	94.60	94.60	
a Londra	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50	98.25	98.25	98.25	98.25	98.25	
Rendita turca a Parigi	94.76	94.50	94.55	94.57	94.70	94.65	94.65	94.65	94.65	94.65	94.65	
» a Londra	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	
Rend. russa nuova a Parigi	97.65	97.55	97.32	97.22	97.22	97.22	97.22	97.22	97.22	97.22	97.22	
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
a Parigi	62.20	62.25	62.95	62.80	62.80	62.80	62.80	62.80	62.80	62.80	62.80	

VALORI BANCARI

	22 marzo 1908	29 marzo 1908
Banca d'Italia	1206.—	1228.—
Banca Commerciale	755.—	776.—
Credito Italiano	551.—	564.—
Banco di Roma	111.—	111.—
Istituto di Credito fondiario	525.—	525.—
Banca Generale	26.—	26.—
Credito Immobiliare	265.—	268.50
Bancaria Italiana	116.—	110.—

CARTELLE FONDIARIE

	22 marzo 1908	29 marzo 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/10 512.—	512.—
» »	4 0/10 506.—	506.—
» »	3 1/4 0/10 488.—	—
Banca Nazionale	4 0/10 502.—	502.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10 511.—	511.—
» »	4 0/10 507.—	507.—
» »	3 1/2 0/10 190.—	490.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10 —	—
» »	5 0/10 —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10 —	—
» »	4 1/2 0/10 —	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10 505.50	504.25

PRESTITI MUNICIPALI

	22 marzo 1908	29 marzo 1908
Prestito di Milano	4 0/10 101.50	101.45
» Firenze	3 0/10 72.50	72.50
» Napoli	5 0/10 101.25	101.25
» Roma	3 3/4 499.—	499.—

VALORI FERROVIARI

	22 marzo 1908	29 marzo 1908
Meridionali	658.—	666.—
Mediterranee	335.50	395.—
Sicule	560.—	560.—
Secondarie Sarde	268.50	274.—
Meridionali 3 0/10	349.—	349.—
Mediterranee 4 0/10	500.—	500.—
Sicule (oro) 4 0/10	510.—	510.—
Sarde C. 3 0/10	358.50	358.50
Ferrovie nuove 3 0/10	348.50	348.50
Vittorio Emanuele 3 0/10	376.—	376.—
Tirreno 5 0/10	512.—	512.—
Lombardo 3 0/10	—	—
Marmif. Carrara 3 0/10	265.—	265.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	22 marzo 1908	29 marzo 1908
Navigazione Generale	426.—	426.50
Fondiaria Vita	346.—	347.50
» Incendi	216.50	217.50
Acciaierie Terni	1250.—	1324.—
Raffineria Ligure-Lombarda	332.—	335.—
Lanificio Rossi	1641.—	1650.—
Cotonificio Cantoni	538.—	540.—
» Veneziano	277.50	277.—
Condotte d'acqua	334.—	340.—
Acqua Pia	1495.—	1499.—
Linificio e Canapificio nazionale	194.50	195.50
Metallurgiche italiane	122.—	122.—
Piombino	212.—	214.50
Elettric. Edison	633.—	641.—
Costruzioni Venete	194.—	197.—
Gas	1100.—	1140.—
Molini Alta Italia	128.—	130.—
Ceramica Richard	389.—	391.—
Ferriere	244.—	253.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	113.—	114.—
Montecatini	104.—	106.—
Carburo romano	1015.—	1012.—
Zuccheri Romani	61.50	67.—
Elba	425.50	446.—

Banca di Francia	4175.—	4175.—
Banca Ottomana	721.—	720.—
Canale di Suez	4450.—	4420.—
Crédit Foncier	710.—	718.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri
23 Lunedì . . .	99.95	25.13	123.07	104.45
24 Martedì . . .	99.92	25.12	123.05	104.45
25 Mercoledì . . .	—	—	—	—
26 Giovedì . . .	99.97	25.12	123.05	104.50
27 Venerdì . . .	100.—	25.12	123.05	104.50
28 Sabato . . .	100.—	25.12	123.05	104.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 marzo	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L. 896 825 000 00 + 1 675 000
		(Argento 115 918 000 00 — 2 495 000
		Portafoglio 954 743 000 00 — 18 334 000
		Anticipazioni 6 817 000 00 — 1 490 000
PASSIVO	Circolazione 1 233 149 000 00 — 18 211 000	
	Conti c. e debiti a vista 108 839 000 00 — 12 988 000	
10 marzo Differenza		
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L. 269 507 000 00 + 845 000
		(Argento 101 90 000 00 —
		Portafoglio 28 392 000 00 + 376 000
		Anticipazioni 353 428 000 00 — 179 000
PASSIVO	Circolazione 365 000 00 — 2 479 000	
	Conti c. e debiti a vista 49 890 00 — 2 238 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 2 704 508 000 + 8 767 000
		(Argento 907 835 000 + 3 559 000
		Portafoglio 1 022 811 000 — 64 293 000
		Anticipazione 523 241 000 — 2 572 000
PASSIVO	Circolazione 4 724 400 000 — 53 147 000	
	Conto corr. 599 517 000 + 32 508 000	
28 marzo differenza		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 40 763 000 + 151 000
		Portafoglio 87 248 000 — 3 018 000
		Riserva 30 951 000 + 327 000
PASSIVO	Circolazione 24 262 000 — 37 700	
	Conti corr. d. Stato 19 813 000 — 274 000	
	Conti corr. privati 43 704 000 — 329 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 46 61% + 2 61	
14 marzo differenza		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 940 938 000 + 16 618 000
		Portafoglio 349 040 000 — 27 007 000
		Anticipazioni 77 481 000 — 17 176 000
PASSIVO	Circolazione 1 342 538 000 — 25 618 000	
	Conti correnti 600 598 000 + 43 728 000	
21 marzo differenza		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 52 338 000 — 11 000
		(argento 53 646 000 — 392 000
		Portafoglio 51 377 000 — 2 561 000
		Anticipazioni 54 216 000 — 5 451 000
PASSIVO	Circolazione 255 390 000 — 1 303 000	
	Conti correnti 4 263 000 + 293 000	
19 marzo differenza		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 155 433 000 — 8 381 000
		Portafoglio 571 683 000 — 1 089 000
		Anticipazioni 56 814 000 — 1 278 000
		Circolazione 715 177 000 — 4 456 000
PASSIVO	Conti Correnti 91 284 000 — 7 936 000	
	21 marzo differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 387 628 000 — 3 749 000
		(argento 658 162 000 + 1 903 000
		Portafoglio 481 738 000 — 2 945 000
		Anticipazioni 153 000 000 —
		Circolazione 1 556 139 000 — 61 83 000
PASSIVO	Conti corr. e dep. 493 477 000 — 13 663 000	
	15 marzo differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (Oro 1 118 338 000 + 5 182 000
		(Argento 306 184 000 —
		Portafoglio 4 921 616 000 — 35 705 000
		Anticipazione 811 422 000 + 1 838 000
		Prestiti ipotecari 2 999 000 — 2 954 000
		Circolazione 1 733 492 000 — 15 219 000
PASSIVO	Conti correnti 177 520 000 + 17 233 000	
	Cartelle fondiarie 292 636 000 14 000	

	14 marzo	differenza
Banche associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 53 420 000 — 630 000
	Portaf. e anticip. 1 185 257 000 — 4 510 000	
	Valori legali 60 500 000 + 400 000	
PASSIVO	Circolazione 63 720 000 — 670 000	
	Conti corr. e dep. 1 132 810 000 — 5 070 000	

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Torino*, Grani mercato invariato affari limitati.

Grani di Piemonte L. 26,75 a 27,25, buoni mercantili di Piemonte da 26,50 a 26,75, fini di altre provenienze da 27,25 a 28,25, buoni mercantili nazionali da 27 a 7,25, esteri di tenera forza da 31,50 a 32,50, id. comuni Plata da 28,25 a 28,75. Graanoni fini di Piemonte da 16 a 17,75, mercantili id. da 14,50 a 15.— esteri fini da 17,25 a 17,50. Segale nazionali da 19.— a 19,50, Avena nera di Piemonte da 23.— a 23,50, estere da 20.— a 20,50, comuni di Piemonte da 20,25 a 21,75 al quintale — A *Milano*, Grani sostenuti, con poca merce in vendita.

Frumento nostrano fino da L. 26,50 e 26,75, buono mercantile da 26,25 a 26,50, Veneto e Mantovano da 27 a 27,50. Estero di forza da 31,50 a 32,50, com. da 29 a 29,50, Avena naz. da 20,25 a 20,65, estera da 19,50 a 20.— Orzo da 20.— a 21.— Melgone nost. alto Milano da 15,50 a 16.— id. nasso da 16.— a 16,50. Veneto e Mantovano da 17,50 a 19.—, Estero da 16,75 a 18.—, Segale nazionale da 19.— a 17,75. Miglie nazionale da 17,50 a 18,75. Estero da 16,50 a 17,50 al quintale. — A *Brescia*. - Frumenti sostenuti, frumentoni ed avena ferme.

Ecco i prezzi fatti per merce franca a *Brescia* f. d. Frumento nuovo L. 25.— a 25,50 al q.le. Granone da 15,25 a 16,25 la soma (15 degl.), avena da 20.— a 20,50 al quintale. — A *Sarona*, Mercato con discreti affari. Frumenti trattenuti. Invariati gli altri generi.

Frumento buono n. da L. 26.— a 26,25, mercantile da 25,50 a 25,75, segale da 18.— a 18,75, avena da 20,50 a 21.—, miglio da 17,50 a 18,50, granturco da 15,75 a 16,25 al q.le. — A *Larnaca* (Cipro). Le copiose e generali piogge che ebbero avvantieri, ravvivarono alquanto i nostri seminati di orzi, grani e avena, ed ora si sta seminando la vecchia, e sperasi molto per il loro avvenire. Orzi ribassati a franchi oro 14 per 100, chilò non crivellati, in campagna Grani a fr. 19.

Caffè. — A *Londra*, caffè con tendenza sostenuta e buona domanda. Si praticò: Indie Orientali piccolo da 49 a 62 s; basso medio a medio da 52 a 59, medio a buon medio da 60 a 68, buono a superiore da 70 a 102, Giamaica verde da 49 a 53, Costarica Capo medio a buon medio da 55 a 66, buono a bel colorito da 68 a 80, Guatemala buono a bell'ordinario rosso da 44 a 46, basso medio a medio da 52 a 58, buono a bel colorito da 60 a 63.

Acqua ragia. — A *Londra*, acqua ragia mercato più fermo, d'America pronta da 36 s 9 d a 37, apr. 36 9/—, maggio-giugno a 37 /—, e luglio-dicembre da 37 a 37 3 al quintale.

Cotoni. — A *Alessandria*, mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri: Consegna marzo 15 5/32, mag. 15 17/32, novembre 15 17/32. A *Larnaca* (Cipro) 13 marzo, cotone, diradaronsi i calati, e credesi che per l'esportazione non vi saranno in tutto che mille balle. Prezzi attuali fr. oro 145 circa per 100 chilò cif. Marsiglia.

Farine. — A *Torino*, farine e semole invariate. Affari limitatissimi. Farine num. 1 da L. 36.— a 37.—, marca B comune da 34.— a 34,50, marca B. superiore da 35.— a 36.—, semole dure da paste SS da 43.— a 44.—, semolino di grano turco da L. 22,50 a 23,50, farina id. da 20 a 21, crusca di grano tenero da 16,50 a 17, cruschelli da 14,50 a 15.—, farinaccio da 16,50 a 17.— il quintale. A *Milano*, 18 marzo, farine mercato in aumento.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.